

NEL CORSO DELLA SEDE VACANTE DEL 1914, A CONIARE MEDAGLIE FURONO IL CAMERLENGO FRANCESCO SALESIO DELLA VOLPE E IL MARESCIALLO DEL CONCLAVE MARIO II CHIGI ALBANI DELLA ROVERE.

# A CENTO ANNI DALL'ELEZIONE DI BENEDETTO XV

Nell'anno 2014 è ricorso il centesimo anniversario del conclave che portò al Soglio papale Benedetto XV (Giacomo Paolo Giovanni Battista Della Chiesa, 1914-1922).

di **Fabio Robotti**  
fabio.robotti@regione.piemonte.it



Sopra: l'attentato di Sarajevo in una tavola di Felix Schwormstädt.

L'estate del 1914 vide il rapido susseguirsi di drammatici avvenimenti. Il 26 giugno venne assassinato, per mano dell'organizzazione irredentista balcanica *Giovane Bosnia*, l'arciduca Francesco Ferdinando Carlo Luigi Giuseppe d'Austria-Este (1863-1914), Ispettore generale di tutte le forze armate dell'Austria-Ungheria e designato alla successione al trono dell'Impero. Il 28 luglio l'Austria dichiarò guerra alla Serbia e il 20 agosto, mentre le truppe tedesche, scese in campo a fianco dell'Austria-Ungheria (3 agosto), entravano a Bruxelles, la capitale del Belgio che avevano proditoriamente invaso (4 agosto) nonostante si fosse dichiarato Stato neutrale, morì papa San Pio X (Giuseppe Melchiorre Sarto, 1903-1914), stroncato da un attacco di polmonite acuta.



In alto: L'esercito tedesco entra a Bruxelles nell'agosto 1914.

Qui sopra: Papa Pio X sul letto di morte. A sinistra: la prima pagina del *Messaggero* di giovedì 20 agosto 1914.



scelta di campo e un sostegno a una delle parti in guerra. Analogamente vennero considerati inleggibili i rappresentanti della Santa Sede presso tali Paesi. Il particolare momento storico esige, inoltre, che il nuovo Pontefice mostrasse



Il cardinale Mariano Rampolla del Tindaro.



L'ordinazione episcopale di Giacomo Della Chiesa.



Il cardinale Domenico Serafini.

grandi capacità diplomatiche in grado di fare uscire la Chiesa dall'isolamento internazionale nel quale si era volontariamente chiusa illudendosi che il proprio destino potesse essere indipendente dalla sorte comune delle altre nazioni. Ai candidati veniva, inoltre, richiesto di essere in grado di svolgere un ruolo di mediazione tra le potenze belligeranti e di diventare il punto di riferimento per i costruttori di pace.

Il conclave che stava per aprirsi offriva anche l'opportunità di rivincita, a una decina di anni di distanza, ai cardinali che in quello precedente aveva sostenuto Mariano Rampolla del Tindaro (1843-1913), favorevoli alla partecipazione dei cattolici ai processi politico-sociali del mondo contemporaneo e a un moderato rinnovamento religioso finalizzato a costruire una Chiesa non più autoreferenziale e arroccata su se stessa ma disponibile al dialogo e aperta a comprendere le nuove realtà del Novecento. Tra i cardinali cresceva sempre più la consapevolezza che gli eccessi dell'antimodernismo e la rinuncia a occuparsi delle sempre più evidenti emergenze sociali avevano portato la Chiesa a ripiegarsi su se stessa in un progressivo e controproducente auto isolamento.

In questo contesto il cardinale Della Chiesa sembrò, da subito, il candidato ideale: nella sua personalità si assommavano tutti i requisiti reputati necessari per guidare la Chiesa nelle tempeste d'acciaio della guerra. Giacomo Della Chiesa, dopo l'ordinazione sacerdotale, intraprese la carriera diplomatica e nel 1883 era stato chiamato alla nunziatura di Madrid da Rampolla del Tindaro per assumere l'incarico di Segretario, poi nel 1887, quando questi venne nominato Segretario di Stato, lo seguì a Roma per ricoprire numerosi e rilevanti incarichi fino a salire a quello prestigioso di sostituto alla Segreteria di Stato. In questo prestigioso incarico venne confermato dal successore di Rampolla del Tindaro, il cardinale Rafael Merry del Val y Zulueta (1865-1930) a cui fu legato da un sincero rapporto di stima reciproca.

Successivamente al 1907, quando venne sollevato dall'incarico su pressione degli ambienti più conservatori della Curia, che non gli perdonavano la sua disposizione al dialogo e la sua concezione di una Chiesa attenta ai reali bisogni dei popoli, per essere inviato a reggere l'arcidiocesi di Bologna, Della Chiesa mantenne un saldo legame con il Segretario di Stato. Nonostante la tradizione volesse che all'arcivescovo di Bologna spettasse la titolarità cardinalizia, solo dopo sette anni di grande impegno pastorale, apprezzatissimo dal clero locale e dalla cittadinanza, e l'appoggio di Merry del Val, il pontefice San Pio X, superando l'ostilità che nutriva nei confronti delle concezioni di Della Chiesa sul magistero cattolico, pochi mesi prima di morire lo creò cardinale presbitero della basilica romana dei Santi Quattro Coronati (28 maggio 1914).

Oltre che ad appartenere a una nazione neutrale Della Chiesa era, anche, un diplomatico che aveva svolto le sue funzioni in un Paese che non era sceso in guerra: era stato tra i collaboratori prediletti di Rampolla del Tindaro, aveva arricchito le proprie esperienze con una importante esperienza pastorale e aveva espresso idee moderatamente progressiste cui era rimasto fedele anche se consapevole di suscitare, mantenendole, l'ostilità degli ambienti curiali.

Il diario del cardinale austriaco Friedrich Gustav Piffel (1864-1932), pubblicato circa trent'anni dopo la sua morte, nel raccontare l'andamento del conclave illustra che l'arcivescovo di Bologna, sempre in testa in tutti i nove scrutini che precedettero quello della sua elezione dovette, comunque, superare delle forti opposizioni. Il cardinale Gaetano De Lai (1853-1928), prefetto della Congregazione Concistoriale, guidò i cardinali legati all'intransigente azione antimodernista di San Pio X indirizzando i loro voti verso il cardinale Domenico Serafini (1852-1918).

Il benedettino Serafini, che all'ottavo raccolse ventiquattro voti non riuscì, comunque, a insidiare seriamente Dalla Chiesa poiché sulla sua candidatura non confluirono tutti i voti dei cardinali austriaci, tedeschi e simpatizzanti della politica degli Imperi centrali, primo tra gli altri quello del cardinale primate d'Ungheria Joanos Csernoch (1852-1927) in quanto, pur rispettando la piissima figura ed essendo ideologicamente vicini alla sua visione della Chiesa, temevano che eventualmente asceso al Soglio, appunto per la sua docile indole, potesse essere facilmente influenzato nelle sue future scelte dagli ambienti più conservatori.

Alcuni cardinali progressisti, prima di sostenere la candidatura di Dalla Chiesa, votarono l'arcivescovo di Pisa Pietro Maffi (1858-1931), il cui acceso nazionalismo, però, gli precludeva di raccogliere un consenso più ampio dei sedici voti raccolti al secondo e terzo scrutinio. Maffi era, infatti, legatissimo a Casa Savoia, aveva benedetto le truppe italiane in procinto di partire verso la Libia per la guerra contro la Turchia e celebrerà, in seguito, a Roma le nozze del principe ereditario Umberto e della principessa Maria José di Sassonia Coburgo Gotha.

Raggiunta, alla decima votazione, il *quorum* minimo richiesto di trentotto preferenze, la fazione degli antimodernisti chiese al cardinale Tommaso Pio Boggiani (1863-1942), il Segretario del conclave, di procedere al previsto controllo delle schede per verificare se Dalla Chiesa non avesse, pena l'invalidazione dello scrutinio, votato per se stesso. Nel chiedere la verifica della validità del voto del neoeletto Pontefice che lealmente aveva espresso la propria preferenza a favore di un altro conclavista, probabilmente l'arcivescovo di Torino Agostino Richelmy (1850-1923), molto vicino alle sue idee, la Curia volle far intendere la sua ostilità nei confronti delle future politiche di cambiamento nell'orientamento della Chiesa che con l'elezione di Dalla Chiesa erano praticamente certe. Alla provocazione del partito della Curia, che aveva voluto mostrare il proprio dissenso nei confronti della scelta della risicata maggioranza, Benedetto XV rispose con immediata fermezza chiamando a riaprire l'incarico di Segretario di Stato il cardinale Domenico Ferrata (1847-1914), destinato a morire dopo poco più di un mese dalla prestigiosa nomina, già dichiaratamente inviso ai conservatori e ai sostenitori della politica degli Imperi centrali.



In alto: Joanos Csernoch, cardinale primate d'Ungheria.

Qui sopra: l'arcivescovo di Pisa Pietro Maffi.

A sinistra: ritratto di papa Benedetto XV. Sotto: l'incoronazione di Benedetto XV.

In occasione della sede vacante del 1914 coniarono medaglie il camerlengo Francesco Salesio Della Volpe e il maresciallo del conclave Mario II Chigi Albani Della Rovere.

Francesco Salesio Della Volpe nacque a Ravenna il 24 dicembre 1844 dal conte Ignazio e Ortensia Mazzolani. A sedici anni, dopo aver completato il primo ciclo di studi a Ravenna, si avviò alla carriera ecclesiastica frequentando il seminario gesuita di Bertinoro per poi, successivamente, essere ammesso al seminario di Fano. Nel 1862 entrò al Pio Seminario Maggiore di Roma per laurearsi *in utroque iure* (diritto civile e canonico) presso la Pontificia Università di San Apollinare. Nel 1867 venne ordinato sacerdote e





Il camerlengo Francesco Salesio Della Volpe.

dal 1868 al 1874 frequentò il Pontificio Collegio dei Nobili Ecclesiastici dove completò la propria preparazione per entrare nel servizio diplomatico della Santa Sede. Entrato nel corpo diplomatico, venne destinato alla Nunziatura della Baviera con l'incarico di Uditore ma il peggioramento delle sue condizioni di salute lo indussero a rinunciare a intraprendere la carriera diplomatica. Dopo essere stato nominato canonico della Basilica Vaticana nel 1874, venne accolto nella corte pontificia come cameriere segreto del Collegio dei maestri delle cerimonie e prelado domestico di Sua Santità il Beato Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti, 1846-1878). Leone XIII (Vincenzo Gioacchino Raffaele Luigi Pecci, 1878-1903) lo volle Segretario della Congregazione per le indulgenze e le reliquie, dove le sua indole inesperta di diplomatico gli permise di destreggiarsi abilmente tra teologi e archeologi per l'autenticazione dei sacri frammenti e gli confermò la propria stima nel 1886 nominandolo maestro di camera e poi, nel 1892, maggiordomo dei Sacri Palazzi Apostolici. Nel 1891 fu tra i componenti della missione diplomatica che presenziò all'incoronazione dello zar Alessandro III (1845-1894) di Russia e, nel medesimo anno, venne nominato prefetto della Reverenda Camera Apostolica per guidare la gestione delle finanze e della giustizia della Santa Sede. Leone XIII lo creò cardinale *in pectore* nel concistoro del 19 giugno 1899 e, poiché non voleva privarsi della sua collaborazione nell'imminente Anno Santo, pubblicò la sua nomina solamente nel concistoro del 15 aprile 1901 come cardinale diacono di Santa Maria in Aquiro. Entrò a far parte della Sacra Congregazione Concistoriale (oggi Congregazione per i vescovi) occupandosi della vigilanza sulle diocesi e sui seminari e, due anni dopo, della Reverenda Fabbrica di San Pietro, sovrintendendo alle opere edili e artistiche della Basilica. Ricoprì ruoli di primo piano presso la Congregazione De Propaganda Fide per le Chiese Latine e di rito orientale (attualmente Congregazione per l'evangelizzazione dei Popoli), dell'Indice, di cui diventerà prefetto nel 1911, e della Commissione per l'Amministrazione delle proprietà della Santa Sede. Fu l'ultimo Collettore generale della Reverenda Camera degli Spogli, che si occupava della riscossione delle rendite abbaziali, soppressa da San Pio X con la costituzione *Sapienti Consilio* nel 1908, nell'ambito della riforma della Curia romana. Successivamente venne nominato prefetto degli Archivi vaticani e della Congregazione dell'Indice per poi, il 25 maggio 1914, essere chiamato a succedere al cardinale Luigi Oreglia di Santo Stefano (1828-1913) nella carica di Camerlengo. Morì a Roma il 5 novembre 1916 e fu sepolto nella Cappella della Propaganda Fide al cimitero del Verano.



Della medaglia del camerlengo vennero coniate due varianti in quanto il blasone del cardinale Della Volpe, presente al diritto, non era stato correttamente restituito e si dovette, quindi, provvedere a correggerlo producendo una nuova serie di esemplari. La medaglia della prima serie, classificata da Gianluigi Boccia nel volume *La Sede vacante pontificia e le sue medaglie* al numero 111, presenta il diametro di 38,8 mm e venne coniatata in argento (24,4 g) e in bronzo (22,8 g). Al diritto, nel campo, il galero cardinalizio a quindici nappe disposte su cinque ordini per lato sormonta uno scudo sannita bipartito con a sinistra l'insegna araldica del pontefice Leone XIII in quanto il cardinale Della Volpe, avendo ricoperto l'incarico di maggiordomo dei Sacri Palazzi Apostolici, si onorava di partire il proprio blasone che quello del Pontefice che gli aveva conferito la nomina. Su campo azzurro (reso graficamente nel monocromo della medaglia da un tratteggio orizzontale) attraversato da una fascia d'argento (al naturale), si staglia un cipresso tutto di verde (tratteggio obliquo)



accompagnata, nel cantone destro del capo, da una stella cometa d'oro (reso da una pioggia di puntini) disposta in banda e in basso ai lati dell'albero due gigli del medesimo colore. Nella partizione destra su fondo azzurro è rappresentata una volpe rampante coronata d'oro. Sotto lo stemma a sinistra, lungo il contorno, la firma dell'incisore BIANCHI (Francesco Bianchi, 1842-1918). Al contorno, a ore sei, è posta una croce greca da cui, in senso orario, diparte, lungo tutto il contorno, FRANCISCVS SALESIVS CARD DELLA VOLPE S R E CAMERARIVS con un punto che segue ogni termine (tranne CAMERARIVS che è seguito dalla croce di ore sei). La lettera U è resa secondo i canoni dell'epigrafia classica.

Al rovescio è inciso il padiglione di cui sono visibili cinque gheroni, tre decorati con motivi floreali e due al naturale con dieci pendenti tagliati, due per ciascuna pezza, uno decorato e uno al naturale, che si avvicendano con sotto le due chiavi d'oro e d'argento decussate e legate da un cordone passante per gli anelli dell'impugnatura delle due chiavi, terminante con due nappe. Al contorno, a ore quattro e a ore otto, due rosette romane a cinque petali racchiudono l'indicazione dell'anno della Sede vacante, in senso antiorario, espressa in numeri romani MDCCCXIV e, da ore nove a ore undici, in senso orario, una croce cui segue SEDE e da ore una a ore tre VACANTE.

La seconda variante, classificata da Boccia al numero 112, dal diametro di 39 mm e coniata in argento (24,1 g) e bronzo (19,1 g), presenta differenze al diritto in relazione agli elementi del blasone del cardinale Della Volpe. La Croce patente e biforcata d'argento, la decorazione di Bali Gran croce di onore e devozione dell'Ordine di Malta, è accollata allo scudo in quanto tale attribuzione spettava di diritto al camerlengo. La partitura destra dello scudo è completamente diversa, il capo è caratterizzato dall'alternanza di tre fasce nei colori dell'oro e del nero (reso da una fitta quadrettatura), sul campo partito in rosso (tratteggio verticale) e argento sono adagate due rotelle ovali, anch'esse in rosso e argento, che si sovrappongono incrociandosi. Le rotelle portano dieci fori disposti su tre bande simmetriche, la centrale a due fori ed entrambe le laterali a quattro fori. Una volpe sorge, parzialmente visibile, dal capo dello scudo; il *canidae* non è rappresentato al naturale ma è reso in modo da sembrare un animale mitologico le cui forme ricordano quelle che si possono ritrovare nei bestiari medioevali. Il nome dell'incisore, BIANCHI, è riportato nel campo tra le punte delle croce di Malta.

Non vi sono informazioni su come l'incisore sia stato indotto in errore nel rappresentare le insegne del camerlengo, non si tratta di refusi né di omissioni negli elementi che formano il blasone ma, in questo caso, le insegne della prima e della seconda edizione della medaglia sono differenti. A mio parere, l'incisore prese spunto per disegnare lo scudo araldico della famiglia Della Volpe dalla descrizione riportata nell'*Enciclopedia Araldico Cavalleresca* di Goffredo di Crollanza, a pagina 606, mentre quello appartenente al camerlengo corrisponde a quello dei Della Volpe di Imola presentato da Vittorio Spreti nell'*Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana* a pagina 963.

Mario II Chigi Albani Della Rovere nacque ad Ariccia il 1 novembre 1832 dal principe Sigismondo V e da Eleonora Doria Pamphilj; alla morte del padre, nel 1878, fu nominato maresciallo del conclave *in pectore* dal Beato Pio IX, il quale morì prima di ufficializzarne il titolo, perciò vi provvide il camerlengo cardinale Pecci all'apertura della Sede vacante.

La medaglia del Maresciallo del conclave, dal diametro di 28,5 mm, coniata in argento (12,3 g) e in bronzo (10,5 g), è classificata da Gianluigi Boccia al numero



Il principe Mario II Chigi Albani della Rovere e la moglie, Antonietta de Sayn Wittgenstein Berlebourg.



113 e da Massimo Carafa Jacopini, nel volume *Le medaglie dei Marescialli di Santa Romana Chiesa custodi del conclave*, al numero 21. Il principe Mario Chigi morì il 4 novembre 1914, poco dopo aver assolto le funzioni di maresciallo del conclave per la terza volta.

La medaglia, al diritto, presenta una corona a fiononi bilobati su cui poggia un globo crucigeno, da cui scende un manto d'ermellino con frange tenuto aperto grazie a due cordoni che ne legano in alto i lembi. Il manto porta uno scudo di forma sannitica su un cartiglio barocco modanato su cui poggiano le chiavi decussate e il padiglione, a simboleggiare il momento di Sede vacante. Lo scudo è bipartito tra lo stemma inquartato Chigi-Della Rovere, a sinistra, e quello Sayn Wittgensteins, il blasone della casata della moglie Antonietta de Sayn Wittgenstein Berlebourg (1839-1918) che aveva sposato nel 1857, a destra. Nel cantone sinistro del capo e in quello sinistro della punta, l'emblema della famiglia Chigi con, in color dell'oro, la stella a otto punte che splende su un monte a sei cime su fondo rosso. Negli altri due cantoni, lo stemma Della Rovere con la stilizzazione di un frondoso albero di rovere d'oro su campo azzurro. Lo stemma Sayn Wittgenstein Berlebourg porta al cuore un leone rampante volto verso sinistra, di color nero su fondo rosso, ed è inquartato con, in alto a destra e in basso a sinistra, tre bande argentee su base nera. Nel quarto in alto a destra, un castello di due torri nel colore dell'argento su fondo rosso e nel quarto in basso a sinistra, su uno sfondo nero, una fascia trasversale d'argento porta tre teste anch'esse nere. Ai lati del cartiglio barocco, due chiavi sono annodate alle volute superiori. Lambita dall'estremità del mantello, la firma dell'incisore P. Pasinati (Paolo Pasinati, 1814?-1884?) che segue la curvatura del bordo in rilievo a formare una doppia nervatura di diversa altezza.

Al rovescio, su sette righe, MARIVS / PRINCEPS / CHIGI / S R E / MARESCALLVS / PERPETVVS / MCMXIV preceduto, in alto, da una piccola stella a sei punte e seguito da un fregio a foglie lanceolate di lunghezza pari a quella della datazione. Un semplice punto in posizione mediana segue le lettere dell'acronimo S R E (Sancta Romana Ecclesia), la lettera U è resa secondo le forme dell'epigrafia romana classica e la data è inserita all'interno di un cartiglio ovale. Massimo Carafa Jacobini attribuisce la composizione del rovescio ad Antonio Ulisse (1886-1964).